

Discorso di insediamento pronunciato dal

Presidente Ernesto Di Broglio

21 febbraio 1907

Colleghi onorevoli, Signori della Corte.

La prima parola che ho l'onore di rivolgervi vi porta, o Signori, il mio più caldo, il mio più affettuoso saluto, espressione fedele dei sentimenti dell'animo mio.

Particolari grazie io rivolgo a Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio Cav. GIOLITTI, il quale accompagnandomi ad assumere questo elevato Ufficio, affidatomi dalla benevolenza di Sua Maestà il Re, volle onorarci tutti, e dare insieme una nuova palese dimostrazione di quanto alta sia nel pensiero del Governo la considerazione per questa Corte.

Della fiducia in me riposta io mi professo riconoscente all'On. Presidente del Consiglio ed agli altri Colleghi suoi del Governo, e duolmi che una momentanea indisposizione, che spero ed auguro presto cessata, mi tolga di esprimere di viva voce a Sua Eccellenza il Ministro del Tesoro On. MAJORANA il mio grato sentimento. A Sua Eccellenza On. FASCE che gentilmente volle rappresentare il suo Ministro porgo del pari i miei vivi ringraziamenti. Farei opera vana se a Voi o Signori che da lungo tempo appartenete a questo nostro Istituto e che ne conoscete i supremi uffici, io venissi a discorrere della grande importanza sua, delle delicate ed alte funzioni che gli sono assegnate e dei gelosi controlli che il Paese ne attende, e sui quali riposa con fiducia.

Piuttosto a me, nuovo, ma pur qui venuto da Alto Consesso piace dirvi che nelle prove già date per circa un mezzo secolo la Corte dei conti ha pienamente corrisposto a quella larga attesa di benefici effetti, che era sorta al suo nascere, cosicché può ben dirsi che essa fu e rimase tra le creazioni più felici del legislatore italiano, e che della necessità e della utilità sua il Paese è convinto, come soddisfatto dell'opera sua.

Ond'io venendo in mezzo a Voi ho il notevolissimo vantaggio di trovare la via largamente aperta dal successo raggiunto, e nella naturale esitazione che il salire a grado tanto elevato deve produrre in chi ha il sentimento delle responsabilità, trovo così il conforto di sicure tracce da seguire, di nobili esempi da continuare.

E questo pensiero ad altro mi sospinge nel quale sono certo di avervi tutti meco consenzienti. Un Uomo illustre il cui nome è sorretto di ricordi di forte patriottismo e di larghe benemerenzze per proficui servigi resi alla Patria, ebbe per lunghissimi anni vita comune con Voi, e diresse i lavori Vostri con zelo ed amore pari all'Alto intelletto suo.

A Sua Eccellenza FINALI mando il mio reverente saluto e con esso gli arrivino i Nostri concordi sentimenti di gratitudine, ed insieme l'augurio più sincero che la sua vita per lunghi anni trascorra in quella pace dell'animo, ed in quella felicità di salute che devono essere il premio meritato di chi consumò la maggior parte di sua esistenza in onorati servigi a pro del suo Paese.

Signori.

Il rapido vivere, che è la caratteristica dell'epoca presente, ha straordinariamente acute le esigenze nei riguardi dei pubblici servigi. Da ogni parte si richiede semplicità e sollecitudine. In un Istituto che è fatto soprattutto per la vigilanza, per il riscontro e per il controllo, è difficile far larga parte alla semplificazione; poiché la diligenza della indagine, la larghezza d'esame, l'osservanza della forma si traducono di sovente in garanzie intrinseche e necessarie di sicurezza.

Ma il criterio della giusta misura, deve agire anche tra noi, affinché si eviti il ritardo dannoso, si escluda l'ingombro che per sé stesso è causa di disordine, e si impedisca il pericolo di affondare nella profondità delle cose da poco gli affari urgenti, o veramente importanti.

Siffatto criterio non è suscettibile di formula assoluta, ma io ve lo segnalo come indirizzo di quel nostro comune lavoro che va ognor crescendo di mole e di intensità, e per il quale dobbiamo prepararci a risolvere talvolta il difficile problema del far molto col poco.

Lavoreremo assieme, o Signori, con fede costante e sovrana per il giusto, obbedendo alla legge dei doveri che abbiamo liberamente assunti venendo qui, con quella disciplina che è indispensabile per il retto funzionamento di un grande organismo, ispirandoci a quel sentimento di patriottismo senza del quale nessun popolo né rimane forte e vigoroso, né può presumere d'essere rispettato.

Io mi affido a Voi, desidero il vostro affetto, ed in ciascuno dei miei Colleghi mi attendo un amico. Quanto possono dare la mia mente e il mio cuore è sin d'ora a disposizione Vostra.